

Caffeina

1.

(«Mentre già albeggia – e piove, anche, da ore – ti scrivo questa mia; ti scrivo ancora sostenuto da due tazze di *arabica* fumante; lo faccio istolidito da una ventiquattr'ore di bozze beute e consutigli verbami
(in una frase, tre – quattro! – neologemi).

(“Curioso”, vergava al mio indirizzo un nostro amico; “curioso il modo che hai, di fare saggi in versi: pasolinismo di ritorno”, ha chiesto, “questo di dire *tutto* in questo modo, qualsiasi remi o semi, temi e memi?”).

Sostenuto? Semmai rifordizzato, in autoimposta catena di montaggio – ah, i tempi *moderni* di una volta...
Lo dice, a modo suo, anche quel libro, la strenna che caramente mi hai prestato:

Caffeina, intendo, *Storia cultura e scienza*
della strepitosissima sostanza, la *più famosa al mondo*
(però, Donzelli: ben trentaquattro euro e zero zero!); perché
filtrata ribollita masticata
da novanta uomini su cento è a Lei che dobbiamo i nostri ritmi ignobili – lunga mano invisibile,
1,3,7-trimetilxantina; e sempre a Lei, di conseguenza, e non alle miniere di Bolivia,
delle nazioni la ricchezza. Evviva»).

2.

(«La maledetta posa difensiva», pigia sui tasti un nostro altro sodale, «a cui si sta atteggiando la poesia!
Come faremo a scrivere di oggi, a farci ascoltare dalla gente?»»).

(«Perché esiste qualcosa anziché niente?»»).

3.

(«Si sono fatte le 8,33. Prendo la terza tazza. Sai? Ho scoperto che un anno dopo il curioso tomo i due coautori, il Weinberg e la Bealer, hanno firmato un agile auto-aiuto:

The Caffeine Advantage: How to Sharpen

Your Mind, Improve Your Physical Performance, and (yes!) Achieve Your Goals – The Healthy Way. (O vale a dire: senza esagerare).

Dipende, penso io. *Confer hic infra*, una storiella vera dal tuo libro:

*Il signor O, di anni trentadue, psicotico istituzionalizzato,
veniva di sovente colto in fallo a mangiare caffè liofilizzato.*

Dovette confessare, interrogato:

*spendeva la paghetta, il venerdì, complice il caro amico di corsia,
in quella polverina a buon mercato, per stare un poco insieme in allegria.*

Prendila pure come analogia, frusta quant'altre mai – e allora è vero, che non facciamo niente che già non si sia fatto, e fatto troppo;

e che una solerte retroguardia è la funzione pubblica rimasta); prendila allora come un'abusata figura di poesia:

ci trovi il matto, il relegato, il sognatore antarchico, ci trovi pure quella sostanza comune,
che altri usa per *advantage*, "*the healthy way*",
usata invece a tropofrastica stortura, con iperbolica voracità,
in infantile eccesso, a disnatura»).

4.

(«*Difendo?* E difendiamoci così, per farla breve: come se avesse ancora senso dire: “Protegete le vostre verità”).

Le 9,26. Brindo per te la quarta – a questa salute altra.

Ti abbraccio adesso, e vado a non dormire»).